

● QUADRO NORMATIVO ATTUALE OBSOLETO E CARENTE

Una nuova legge per la gestione della fauna selvatica

di Gaetano Menna

La Conferenza Stato-Regioni ha dato l'assenso, anche se condizionato, allo schema di decreto interministeriale (Ambiente e Masaf) sul Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica (previsto dalla legge di Bilancio); le Regioni però hanno voluto un emendamento che precisi maggiormente il loro ruolo «nell'attuazione del Piano, in particolare nella fase di verifica preliminare di idoneità della pianificazione regionale già eventualmente vigente».

Il Piano rappresenta lo strumento per gestire i selvatici in un'ottica strutturale, nonché per armonizzare le misure regionali. Tra l'altro precisa l'insieme dei soggetti che sono autorizzati alle attività di contenimento: cacciatori (iscritti negli ambiti territoriali di caccia); guardie venatorie; agenti dei corpi di Polizia locale e provinciale (con licenza per l'esercizio venatorio); proprietari o conduttori dei fondi (con licenza per l'esercizio venatorio); ha previsto anche il supporto tecnico del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri. Dunque si rafforza l'attività di autotutela degli agricoltori, come chiesto da Cia Agricoltori.

Parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni anche alla ricostituzione del Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale, previsto dall'articolo 8 della legge 157/1992; si tratta dell'organo tecnico-consulativo per tutto quello che concerne l'applicazione delle norme relative alla gestione della fauna selvatica; mancava da dieci anni e potrà dare un contributo importante in tutte le scelte che riguardano questo delicato settore.

Intanto la situazione epidemiologica relativa alla peste suina si va aggravando, soprattutto in Piemonte e Liguria (vedi *L'Informatore Agrario* n. 18/23, pag. 8). Tra le novità l'individuazione di un caso di Psa anche tra i cinghiali in Calabria, il primo nella regione.

Cia Agricoltori chiede la riforma della legge n. 157/1992, ormai inadeguata a fronteggiare la proliferazione dei selvatici. Serve una risposta a problemi, danni, malattie e alterazioni ecosistemiche

Il Governo, dunque, intende proseguire nel percorso tracciato di gestione della fauna e lo ha sottolineato il ministro dell'agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, intervenendo il 13 maggio a Bastia Umbra (Perugia) all'incontro organizzato da Confagricoltura Umbria ed Ente produttori selvaggina (Eps). Ha parlato della sinergia tra agricoltori e cacciatori, quindi ha detto: «Ci stiamo impegnando per affrontare le criticità, con gli ungulati che stanno facendo smettere di coltivare moltissimi imprenditori agricoli, che devono cambiare mestiere perché si sono superati numeri che non possono essere razionalmente considerati in equilibrio con la presenza umana e delle attività produttive».

Il suo orientamento l'Esecutivo lo dovrà spiegare alla Commissione europea che ha inviato all'Italia la richiesta di chiarimenti EUP (2023)10419, in merito all'adempimento degli obblighi derivanti dalla direttiva Habitat del 1992 e dalla direttiva Uccelli del 2009. L'azione europea era stata l'occasione per i deputati Angelo Bonelli, Luana Zanella ed Eleonora Evi (Alleanza Verdi e Sinistra) per presentare un'interrogazione parlamentare, invitando il Ministero dell'ambiente a «sospendere l'iter di approvazione



del Piano straordinario, al fine di evitare l'apertura di una procedura d'infrazione dell'Unione europea per violazione del diritto comunitario in materia di protezione della fauna selvatica».

A dire il vero il Ministero dell'ambiente ha già risposto a diverse interrogazioni sul tema, ribadendo che le modifiche introdotte nella legge di Bilancio non pregiudicano in alcun modo l'applicazione delle direttive europee, né l'attività di protezione garantita dalla rete ecologica Natura 2000, costituita da siti mirati alla conservazione di habitat e specie selvatiche.

Di recente è stato assegnato alla Commissione agricoltura della Camera l'esame in sede referente della proposta di legge 1002/23 del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, «Norme in materia di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica» che intende modificare la legge 157/1992 attribuendo alle Regioni la gestione del controllo degli ungulati.

C'è comunque un esame troppo frammentato della legge 157; forse è arrivato il momento della sua totale revisione.

Ne è convinta Cia Agricoltori che ha presentato le sue proposte – già nella scorsa legislatura e le ha riesposte in quella attuale – per la radicale riforma della legislazione vigente che «è nata in una situazione ambientale e sociale completamente diversa da quella attuale e risulta essere obsoleta e carente per affrontare i problemi odierni».

«La gestione della fauna selvatica e l'attività venatoria hanno delle connessioni tra loro, ma si tratta di due aspetti profondamente distinti: di carattere generale e di governo del territorio il primo, ludico-ricreativo il secondo. Questa distinzione deve essere presente e caratterizzare la programmazione e la gestione del sistema. E bisogna intervenire radicalmente nella governance, garantendo l'effettiva partecipazione e consultazione del mondo agricolo a tutela delle proprie attività».

ALLARME LUPI E IBRIDI SENZA RISPOSTE

Il tragico episodio dell'uccisione di un runner in Trentino da parte di un orso ha fatto tornare alla ribalta, anche politica, il problema della proliferazione e della pericolosità delle specie protette. C'è stata alla Camera la presentazione di un'interpellanza urgente riguardo ai danni provocati da questi animali, e in particolare da lupi e ibridi, sulle attività zootecniche o agricole, presentata in aula da Stefano Vaccari (PD), a cui ha risposto, per il Governo, la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio, Matilde Siracusano.

È stata l'occasione per fare il punto sulla situazione dei grandi carnivori, alla luce anche del monitoraggio Ispra sul lupo. Il lupo – ha ricordato il Rapporto Ispra – era ridotto a poche decine di capi, ormai vicino alla estinzione in Italia. Oggi, invece, siamo a oltre 3.300 unità e a una diffusione che va dall'Appennino alle Alpi; i numeri ci dicono che il lupo, ormai, non è più in pericolo e che probabilmente nella prossima revisione della «Lista Rossa» si collocherà allo stesso livello della volpe.

Ispra ha pure segnalato il primo dei problemi per lo stesso lupo: il rischio di un processo di ibridazione, che è già in corso tra lupo e cane, a

causa della presenza di randagi e cani inselvaticati sul territorio. L'ibridazione lupo-cane, per Ispra, determina l'introduzione di geni non adattativi nella popolazione selvatica, alterando un patrimonio genetico evolutosi nel corso dei millenni. Il problema degli ibridi però resta irrisolvibile. Lo ha confermato la sottosegretaria Siracusano: «Per quanto riguarda la richiesta relativa all'eradicazione dei cani inselvaticati, la normativa vigente sul randagismo canino e animali d'affezione esclude il ricorso ad azioni cruente nei confronti dei cani». A suo avviso – supportata anche da Federparchi – per le aziende agricole va perseguita la strada della prevenzione come la guardiania, i cani, le recinzioni. «Tutti i metodi preventivi – ha replicato Vaccari – comportano investimenti onerosi da parte delle imprese agricole e zootecniche. Allora, siccome dobbiamo contemperare il diritto di queste imprese di continuare a svolgere la propria attività con le norme della direttiva Habitat e, quindi, con i piani nazionali di conservazione e tutela della specie lupo, dobbiamo provare a trovare soluzioni avanzate che facciano fare passi avanti al sistema». **G.Me.**

Dalla protezione alla gestione

La revisione normativa della legge 157 sollecitata da Cia, parte già dal titolo «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio». Occorre passare dal principio di «protezione» a quello di «gestione»; il titolo della legge potrebbe pertanto diventare «Norme per la gestione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio».

«La legge 157, approvata nel 1992, nasceva – dice **Angela Garofalo**, responsabile nazionale del settore zootecnico di Cia – in una situazione ambientale in cui risultava prioritario focalizzarsi sulla conservazione della fauna, a rischio di estinzione per moltissime specie caratteristiche dei nostri territori. Oggi la situazione è completamente diversa, accanto a specie da tutelare in aree specifiche, ce ne sono altre in sovrannumero o

addirittura diventate infestanti, che creano danni ambientali ed economici. Occorre quindi cercare la densità ottimale delle singole specie, in equilibrio tra loro e compatibili con le caratteristiche ambientali, sociali ed economiche del territorio, con particolare riguardo alle attività agricole».

C'è poi il problema dei danni. «**I rischi** – osserva Garofalo – **sono insufficienti, non tengono in debito conto i danni indiretti (oltre quelli del valore dell'animale predato) e sono erogati con tempistiche (in media 2-3 anni) certo non utili agli agricoltori**, che mentre aspettano i risarcimenti hanno già chiuso le aziende. Gli agricoltori, in questa situazione, sono anche demotivati a denunciare i danni alle autorità competenti; e non denunciando si ha un monitoraggio sottostimato dei danni». Da ciò le richieste di Cia del risarcimento totale del danno e dell'innalzamento dei sostegni economici per forme di prevenzione e

SPERIMENTAZIONE IN CAMPO

Norme sulle TEA inserite nel ddl Siccità

Nel corso dell'esame, all'8ª Commissione attività produttive del Senato, del ddl Siccità per la sua conversione in legge, sono stati presentati anche gli emendamenti 9.01 e 11.0.6 di cui sono rispettivamente primi firmatari i senatori Luca De Carlo (il presidente della Commissione, di FdI) e il sen. Adriano Paroli (FI). In sostanza sono la riproposizione in versione emendamenti dei due disegni di legge presentati da De Carlo e dall'on. Raffaele Nevi (FI) per avviare la sperimentazione in campo delle piante selezionate con le Tecniche di evoluzioni assistite (TEA). L'idea è di Nevi, che l'aveva annunciata ad aprile nella conferenza stampa alla Camera per la presentazione dei ddl sulle TEA (vedi *L'Informatore Agrario* n. 16/2023, pag. 8) e verificata la fattibilità con i colleghi della maggioranza. «Per accelerare vanno presi al volo i treni legislativi che passano», aveva detto Nevi. La giustificazione della presenza di queste disposizioni nel ddl Siccità l'ha spiegata ora lo stesso Nevi: «Le TEA sono tecnologie grazie alle quali riusciamo a dare una risposta immediata anche al problema della siccità, perché attraverso esse riusciamo a selezionare delle piante molto più resistenti, sia ai cambiamenti climatici, sia ai parassiti. Si raggiunge, quindi, un doppio obiettivo: un reale contrasto alla siccità e una diminuzione drastica dei trattamenti fitosanitari, con un conseguente beneficio ambientale». «Senza attendere il disegno di legge da me presentato – ha concluso il parlamentare – ho trasformato il mio ddl in emendamento che spero venga ora accolto, così da dare all'Italia la possibilità di avviare la sperimentazione in campo». **G.Me.**

protezione, allo stato attuale ampiamente insufficienti.

L'Organizzazione ha proposto pure maggiore attenzione al ruolo delle imprese agricole nella gestione faunistica e faunistico-venatoria, a partire da un adeguato riconoscimento di tutte le attività quotidiane svolte a proprie spese, a beneficio dell'intero sistema della biodiversità e della collettività.

Andranno ridefiniti anche i compiti degli Ambiti territoriali di gestione faunistica e venatoria (al posto degli attuali Ambiti territoriali di caccia), assicurando loro una natura giuridica meglio definita.

Gaetano Menna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.